

IL CASO. Così Bolzano ha blindato il terzo settore

IL VOLONTARIATO MARCIA CON GLI SCHÜTZEN

È l'unica provincia che non abbia istituito un Centro servizi per il volontariato. Perché qui l'amministrazione controlla tutto. Con generosità ben calcolata... **di Francesco Dente**

Non si sa mai. Meglio stare attenti. L'Albero della Cuccagna (Michl) sarà pure un simbolo beneaugurante ma è bene metterlo in sicurezza. L'operazione, effettuata su richiesta dell'associazione di volontariato Brauchtums vereine di Luta, cittadina della Valle Aurina nel Sud Tirolo, è costata 5mila euro. Più salato, invece, il conto per il restauro degli abiti tradizionali, dei pantaloni in pelle, delle giubbe e per l'acquisto di nuovi cappelli per le signore della banda di Sant'Andrea, frazione di Bressanone. Ben 8mila euro.

Piccoli contributi, a pioggia, finanziati con le risorse del Fondo speciale per il volontariato istituito dalla 266. Somme delle fondazioni d'origine bancaria che, in base alla legge quadro, dovrebbero servire per l'istituzione di Centri di servizio (Csv) gestiti dal volontariato ma che in provincia di Bolzano sono amministrate direttamente dal Comitato di gestione e dalla Provincia che svolge le funzioni di segreteria del Comitato. Qui, infatti, il Csv non è mai nato. Una prassi unica in Italia e che suscita perplessità sulla sua legittimità. Come confermano a *Vita* **Marco Granelli**, presidente di Csvn, e **Roberto Giusti**, coordinatore della Consulta nazionale dei Comitati di gestione. «Il volontariato diventa solo destinatario delle risorse e non soggetto che decide ed effettua le proprie scelte di sviluppo», commenta Granelli. D'accordo **Stefan Hofer**, presidente del Dachverband, la Federazione provinciale delle associazioni sociali: «Se ci fosse il Csv la distribuzione delle risorse sarebbe diversa e il sociale avrebbe più soldi».

Granelli e Giusti fanno luce su un punto centrale: il volontariato altoatesino non ha mai (salvo alcuni tentativi nel passato) sollevato la questione. Il motivo? Si può intuire. Le risorse per le associazioni non mancano, anzi. Secondo l'ultimo censimento Istat 2005 sul volontariato, le compagini della solidarietà organizzata altoatesine, con quasi il 32,9%, sono quelle che registrano la percentuale più alta in assoluto di entrate da sussidi e contributi a titolo gratui-

to da fonte pubblica (11,6% in Italia).

«Visto che i soldi arrivano, nessuno ha grande interesse a cambiare le cose», taglia corto Hofer. E chi, del resto, dovrebbe farlo? Il 40% delle organizzazioni opera nel settore della ricreazione e cultura (13,5% Italia). Le bande, i gruppi folkloristici e i famosi schützen (discendenti dell'esercito tirolese che oggi svolgono soprattutto funzioni di tutela delle tradizioni cristiane e dei costumi locali) rappresentano il cuore dell'identità altoatesina ma soprattutto il bacino elettorale dell'establishment tirolese. La legge provinciale 11/93, a tal proposito, considera il volontariato anche un «momento aggregante di socializzazione soprattutto nelle comunità marginali». «È una definizione in cui può rientrare qualsiasi associazione che abbia una qualche finalità sociale, anche in senso lato», afferma **Renato Frisanco**, ricercatore della Feo-Fivol. Il punto è che si tratta di organizzazioni che forse figure-



PRESIDENTISSIMO. Luis Durnwalder

rebbero meglio nel registro delle associazioni di promozione sociale anziché del volontariato, come accade in altre regioni. La Provincia lo ha istituito nel 2004 ma, al momento, conta solo 31 associazioni contro le 1.772 incluse nell'elenco del volontariato. Temono di perdere i benefici finanziati con le risorse del Fondo del volontariato? Non è l'unica particolarità tirolese. Il Comitato di gestione, diversamente dalle previsioni della legge quadro, assegna le risorse solo alle organizzazioni iscritte nel registro. Prassi, osserva Frisanco, che rischia di produrre «una tendenziale istituzionalizzazione del volontariato». Il timore, insomma, è quello del collateralismo e del «paternalismo istituzionale». Sarà un caso se il presidente della Provincia, Luis Durnwalder, è alla testa anche del Comitato di gestione e dell'Osservatorio del volontariato?

di volontariato iscritte nel registro. Perché?

SPERGSE: In genere un'associazione può rivolgersi ai vari assessorati per ottenere contributi senza che sia necessaria l'iscrizione al registro. Per quanto riguarda invece i contributi del Fondo speciale per il volontariato è apparso opportuno prevedere che tali fondi siano destinati a organizzazioni che realizzano progetti innovativi e di particolare rilievo per lo sviluppo della nostra società.

VITA: E le organizzazioni che non sono propriamente di volontariato come le bande musicali o i gruppi folkloristici?

SPERGSE: Dipende dalla diversa realtà culturale della nostra provincia rispetto ad altre regioni: si basa soprattutto sul fatto che esse sono espressione delle nostre tradizioni popolari e culturali.



ABCDEconomia

DI LUIGINO BRUNI

CAPITALE. Non di solo capitalismo

Una guida a rileggere le parole chiave dell'agire economico, dopo la caduta dei miti e lo sgonfiarsi delle bolle. Ecco le parole già analizzate da Luigino Bruni: Felicità, Profitto, Mercato, Banca, Investimento, Responsabilità, Regole, Interesse, Organizzazione, Reciprocità. Questa settimana la prima puntata della parola «Capitale».

La storia dell'economia può essere raccontata anche come l'evoluzione del significato di **capitale**. **CAPITALE** deriva dal latino *caput, capitis*, che significa «capo», «testa», ma anche ciò che è principale e dal quale le altre parti discendono. Uno dei primi significati economici di **CAPITALE** è



stato, infatti, quello finanziario, dove il **CAPITALE** (parte principale, *caput*) generava elementi secondari (interessi) che da questo discendevano. Nell'antichità il **CAPITALE** erano anche i «capi» di bestiame, una importante forma di ricchezza. Con l'economia classica tra Sette e Ottocento il **CAPITALE** viene visto come il principale fattore produttivo (insieme al lavoro e alla terra) dal quale dipendono, primariamente, le sorti del sistema economico che, non a caso, da Marx in poi sarà denominato proprio «capitalismo».

Nel marxismo il **CAPITALE** (che è anche il titolo del libro più importante di Marx, 1867) diventa la chiave di lettura non solo della dinamica economica ma dell'intera società. L'appropriazione dei mezzi di produzione (il **CAPITALE**) da parte dei capitalisti viene vista come l'origine e la spiegazione di ogni disuguaglianza e di ogni ingiustizia sociale (tra cui l'appropriazione indebita da parte dei capitalisti del valore creato dai lavoratori). Marx aveva teorizzato una natura transitoria del capitalismo, poiché la legge endogena di movimento della storia avrebbe portato al suo superamento. L'idea di un superamento del capitalismo ha dominato il dibattito teorico fino alla seconda guerra mondiale. L'economista liberale austriaco J.A. Schumpeter, ad esempio, uno dei maggiori scienziati sociali del XX secolo, nell'introduzione ad uno dei suoi libri più importanti (*Capitalismo socialismo democrazia*, 1942) scriveva: «Può il capitalismo sopravvivere? No, non credo che lo possa». La spiegazione di questa sua profezia consisteva nel deterioramento della funzione innovatrice dell'imprenditore che Schumpeter intravedeva nella nascita del capitalismo finanziario dominato da poche grandi imprese. Di fine del capitalismo non si è più parlato tra gli economisti teorici e liberali fino a questa crisi. Una delle ragioni di questa eclisse è la confusione, molto comune, tra capitalismo ed economia di mercato: non potendo oggi mettere più in discussione l'economia di mercato, non si mette più in discussione neanche il capitalismo. In realtà l'economia di mercato non coincide con il capitalismo: quella nasce ben prima del capitalismo, ha conosciuto varie forme non-capitalistiche che hanno convissuto con il capitalismo (si pensi al movimento cooperativo), e certamente gli sopravviverà.

Nel corso degli ultimi decenni la parola **CAPITALE** si sta sempre più distinguendo e autonomizzando dal capitalismo: si parla di **CAPITALE** umano e di **CAPITALE** sociale, intesi come nuovi fattori di produzione da cui dipende la produzione di ricchezza (e non solo). Il **CAPITALE** umano è entrato per primo nel dibattito, nel dopoguerra, quando importanti economisti (tra cui G. Becker) iniziarono a costruire modelli dove spiegavano che un'azienda o un sistema economico crescono quando oltre ai capitali fisici, finanziari e tecnologici, dispongono anche di **CAPITALE** umano, cioè di persone qualificate, formate, che hanno fatto investimenti in istruzione e che hanno così aumentato il valore **CAPITALE** della loro persona e quindi della loro azienda. In realtà questa idea era già presente in economisti classici come Pareto a fine Ottocento, o il veneziano Ortes quando affermava che la ricchezza di un popolo è la sua gente (1792).

Con il prossimo numero di VITA la seconda parte della voce «Capitale»

PARLA ELISABETH SPERGSE

IL CENTRO SERVIZI AL VOLONTARIATO? SAREBBE SOLO UNA DUPLICAZIONE

Elisabeth Spergse è dirigente dell'Ufficio di Gabinetto della Provincia che ha la competenza sul volontariato, e segretaria del Comitato di gestione.

VITA: Perché la provincia di Bolzano è l'unica in cui non è stato ancora istituito il Centro servizi al volontariato?

ELISABETH SPERGSE: Il Comitato di gestione ha provveduto ad istituire servizi di consulenza in vari settori che vengono usufruiti molto bene dalle organizzazioni. Inoltre, sarebbe stato inopportuno creare delle duplicazioni in quanto la maggior parte delle associazioni iscritte aderisce a federazioni a livello provinciale che, fra l'altro, offrono servizi di consulenza molto qualificati in tantissimi settori.

VITA: Il Comitato di gestione di Bolzano assegna risorse del Fondo speciale solo alle organizzazioni